



Magico Grand Tour: e l'Italia folgorò Renoir

In mostra oggi a Rovigo le opere del maestro dell'Impressionismo nate dall'incontro con i nostri classici, da Raffaello a Tiepolo

di Stefano Marchetti

«Sono andato a vedere Raffaello a Roma. È bellissimo, avrei dovuto vederlo prima. Non cercava l'impossibile, come me...». Quasi estasiato dopo la visita alle Stanze in Vaticano e soprattutto alla Villa Farnesina, il 21 novembre 1881 Pierre-Auguste Renoir scriveva all'amico Paul Durand Ruel. Da un mese aveva iniziato il suo "Grand Tour" in Italia e già era stato "folgorato" sulla via di Venezia, poi di Roma. Presto sarebbe arrivato anche a Napoli, Sorrento, Capri e Palermo, dove avrebbe incontrato anche Richard Wagner. La laguna lo aveva incantato, e in particolare i pittori veneziani: di Veronese e Tiziano aveva già visto opere al Louvre, Tiepolo lo lasciò senza fiato. Renoir allora aveva quarant'anni, era già famoso fra gli Impressionisti e nel 1876 aveva dipinto la "joie de vivre" del *Bal au Moulin de la Galette*. Eppure c'era qualcosa che gli covava dentro, «un'inquietudine, un'insoddisfazione, il bisogno di trovare vie alternative - sottolinea lo storico dell'arte Paolo Bolpagni -. Nonostante non fosse più un ragazzo, il viaggio italiano del 1881 - '82, grazie al confronto con i maestri, divenne per lui come un viaggio di formazione, quello che avrebbe voluto forse fare già diversi anni prima».

Fu una rivelazione, se non una rivoluzione. Per Renoir rappresentò il momento del distacco dall'Impressionismo e *L'alba di un nuovo classicismo*, come ci ricorda la mostra - curata ap-

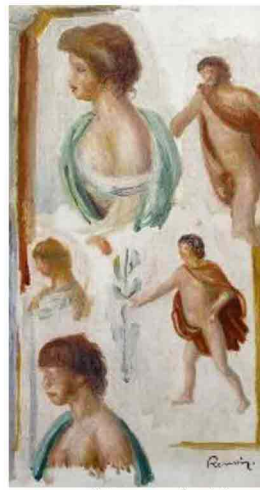


punto da Bolpagni - che si aprirà oggi (fino al 25 giugno) a Palazzo Roverella di Rovigo, per iniziativa della Fondazione Casa di risparmio di Padova e Rovigo. Da musei di tutta Europa sono arrivate 47 opere di Renoir (ci sono anche una *Baigneuse* del Principe Alberto di Monaco

FINO AL 25 GIUGNO
'L'alba di un nuovo classicismo': 47 opere affiancate a Tiziano, Rubens, Ingres

e una scena mitologica pompeiana dalla collezione di Pablo Picasso) che si affiancano a capolavori di maestri del passato a cui il pittore francese si ispirò nella fase matura della sua carriera, Caracciolo e Tiziano, Romanino, Rubens e il classicismo di Ingres. Avrebbe dovuto arrivare anche la scultura della *Venus Victrix* del 1916, ma pochi giorni fa ne è stata bloccata la partenza dall'Olanda: si sospetta che possa provenire da una razza di epoca nazista.

Nei pittori antichi Renoir trovava «grandiosità e semplicità». E



Due opere del "nuovo classicismo" di Renoir in mostra a Rovigo: a sinistra *La Baigneuse blonde* (1882), qui sopra *Mythologie* (1895)

soprattutto una luce che lo colpiva profondamente. Gli Impressionisti dipingevano spesso "en plein air", all'aria aperta, eppure a suo parere non riuscivano a trovare quella luce che gli artisti del passato avevano saputo cogliere. «Raffaello non dipingeva all'aperto, ma aveva studiato il sole, perché i suoi affreschi ne sono pieni - scriveva all'amica collezionista Marguerite Charpentier -. Io invece, a forza di vedere l'esterno, ho finito per prestare troppa attenzione ai piccoli particolari che offuscano il sole invece di esaltarli». Non rin-

negò l'Impressionismo, «perché questi problemi li avvertiva già in anni precedenti», annota Bolpagni, ma certamente per Renoir quello fu il momento della svolta, rafforzato anche dalla lettura di un trattato scritto fra il '300 e il '400, il *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini, di cui scrisse anche una prefazione. «Il disegno comincia a riprendere importanza rispetto al colore, c'è una nuova attenzione alla monumentalità delle figure, ombra e luce producono nuove armonie», aggiunge il curatore. E non è più una pittura di "attualità", ma una pittura che aspira all'eternità.

Senza essere un passatista e senza dimenticare la pennellata impressionista, Renoir divenne quindi l'artefice di una "moderna classicità", anticipando alcune linee del primo '900, quel "rappel à l'ordre", il "ritorno al mestiere" che fu adottato da vari artisti in reazione alle avanguardie, e in Italia perfino da Giorgio De Chirico, dopo la metafisica. Le forme morbide di ragazze al bagno (come la bionda Aline Charigot, futura moglie dell'artista), i colori di un mazzo di rose carnee o la dolcezza di Gabrielle, la "tata" che tiene in braccio il piccolo Jean, futuro regista, raccontano il nuovo percorso che Renoir condusse ancora nei primi anni del '900, nonostante le sofferenze per l'artrite reumatoide che lo aveva quasi paralizzato. Rifare la tradizione sarebbe stata «una nobile illusione», confidò, ma tornare ai Maestri, quello era più che giusto. Anzi necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

191586

Magico Grand Tour: e l'Italia folgorò Renoir

31ª edizione
TIPICITÀ
festival

MARZO 2023
11 12 13 FERMO